

La persistenza della forma

Non siamo che scherzi fatti di luce

Medardo Rosso

Il presupposto:

Riflettere sulla realtà scientifica è spesso spiazzante quanto sorprendente, sapere che se non fosse per la capacità intrinseca degli occhi di tradurre gli impulsi elettromagnetici, di cui lo spazio è pervaso, in luce e quindi interpretare, grazie a quelli, forme e colori, l'universo apparirebbe irrimediabilmente buio e non percepito.

Ora considerando la singolarità dell' uomo, che oltre a vedere può anche interpretare ciò che osserva, mi viene da pensare di riflesso alla persistenza della forma che da tale singolarità prescinde.

Tale persistenza, oltre che nello spazio, si realizza pure nel buio della nostra mente che in un certo qual modo ripercorre la stessa dinamica vigente nello spazio, se non fosse per il fatto che, a differenza di oggetti fisici e palpabili, a persistere sono forme di memoria.

Forme e idee che lentamente vanno formando un personale alfabeto, un cifrario stilistico che ci permette di decodificare le emozioni più profonde, le intuizioni, i presagi.

Trasponendo quindi nell' habitat mente il concetto di "persistenza della forma" non vi è dubbio che quelle forme possano essere frammenti di ricordi... in dissoluzione e pronti a tornar materia nuova e sorprendente. Nell' ambiente mente le forme non hanno appiglio a "strutture" preesistenti se non in quelle decodificate nella memoria. La memoria è dunque la struttura/contenuto stesso della forma, quella che consente la sua non dissoluzione nel buio.

Si può così aprire ad una figurazione essenziale...profonda, priva di sovrastrutture, che non siano quelle filtrate dal pensiero ma dall' idea stessa del ricordo edulcorato.

Piero Paladini